

NotaM

Anno XXIII – n. 458

13 aprile 2015 - S. Martino I, papa

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Chiara Picciotti

Dopo aver compiuto, qualche mese fa, sessant'anni, mi ero sentita già pronta per affrontare la vecchiaia, consolata in parte dallo sconto al cinema! Qualche giorno fa ho appreso che per questa tappa della vita devo aspettare di compierne almeno sessantacinque, e non solo. Da una ricerca interdisciplinare, coordinata dal Dipartimento di Scienze della Comunicazione dell'università Cattolica di Milano, dal titolo *Non mi ritiro - l'allungamento della vita, una sfida per le generazioni, un'opportunità per la società*, scopro che esistono i *giovani anziani* con un'età compresa tra i 65 e i 74 anni! Certo, in meno di un secolo l'aspettativa di vita è aumentata di trent'anni. Una nuova età della vita si è aggiunta fra la maturità e l'estrema vecchiaia.

I ricercatori spiegano che proprio nei nostri anni possiamo osservare la prima generazione che si affaccia a questa età, particolarmente numerosa e in grado di mettere in crisi il welfare tradizionale. Sono persone attive e non si sentono anziane: mediamente agiate, garantite da pensioni relativamente vantaggiose, ancora integrate nella vita sociale e spesso anche in quella produttiva, in grado di svolgere un ruolo importante sia nella cura dei *grandi anziani*, i genitori, talvolta ancora viventi; sia nel sostegno dei figli, oggi assai meno garantiti e dei nipoti, spesso affidati quasi esclusivamente alle cure dei *giovani* nonni. Mi auguro che ricerche come questa siano studiate dai politici, perché a livello legislativo tengano conto delle modificazioni del tessuto sociale. Entro i prossimi cinque anni ci saranno più anziani che bambini sotto i cinque anni, ci dicono le previsioni demografiche.

Ma non si potrà certo timbrare il cartellino fino a 75 anni! E l'altro lato della medaglia ci mostra un continuo aumento della disoccupazione giovanile. Preoccupa anche il continuo calo del tasso di occupazione femminile (dal 47,3% del 2008 al 46,8% del 2014). Così si allontana sempre di più il raggiungimento dell'obiettivo europeo del 70% di occupazione femminile. Sappiamo, infatti, che il basso tasso di occupazione delle donne è una delle cause di povertà delle famiglie italiane.

Ma per aumentare l'opportunità di lavoro non si può contare solo sulla buona volontà delle donne. La bozza di alcuni decreti attuativi del *Jobs Act* affronta alcuni punti cruciali: aumenta la flessibilità dei congedi genitoriali, allungandone il tempo di fruizione e l'utilizzo *part time*, rafforza le tutele nei confronti delle madri lavoratrici autonome, riconosce incentivi alle aziende che ricorrono al telelavoro nel caso di lavoratrici con figli piccoli. Ma non si sa ancora quante di queste proposte diventeranno leggi definitive.

Le donne italiane non lavorano, ma non scelgono nemmeno di fare le mamme! E anche qui il fattore età conta. A fronte di un tasso di natalità bassissimo, infatti, aumenta l'età di chi cerca la prima gravidanza. E aumenta il numero dei bambini nati con l'aiuto di tecniche di fecondazione artificiale: un incremento del 170% negli ultimi sette anni, secondo i dati appena pubblicati dal CENSIS nella ricerca *Diventare genitori oggi: il punto di vista degli specialisti*. L'età prevalente delle coppie con problemi di infertilità/sterilità è per il 70% compresa nella fascia dei 35 - 40 anni. Anche di questi argomenti si dovrebbe parlare di più, sia nell'attività didattica, sia nella pratica sanitaria, coinvolgendo anche i più moderni e frequentati *social media*, perché tutte le età della vita siano vissute in pienezza.

in questo numero

PROVIAMO A FARE CHIAREZZA

Ugo Basso

UNA GENERAZIONE COMPETENTE

[abbiamo partecipato] Franca Colombo

AL RITORNO DALL'IRAN - 2

Mariella Canaletti

UNA NOTTE COME TANTE

Manuela Poggiato

VERSO EXPO - 9 Piero Basso

inquadrate

Quei colpi di mazza...

rubriche

- ◆ segni di speranza Chiara Vaggi
- ◆ taccuino Giorgio Chiaffarino
- ◆ Il gallo da leggere Ugo Basso
- ◆ schede per leggere Mariella Canaletti
- ◆ la cartella dei pretesti

PROVIAMO A FARE CHIAREZZA

Ugo Basso

Fra gli oppositori del presidente del consiglio, per screditarne l'immagine, si ripete come un mantra che non è stato eletto a nessuna carica politica nazionale. Affermazione che dovrebbe dimostrare che l'uomo che si sente tanto apprezzato in realtà appunto non ha consenso elettorale e questo addirittura getterebbe un'ombra di incostituzionalità sul suo governo. Occorre quindi chiarire che la costituzione ancora vigente non chiede nessuna elezione popolare né per il governo né per il suo presidente: il consenso popolare è espresso dal voto di fiducia delle camere formate, esse sì, da rappresentanti eletti dalla sovranità popolare.

L'Italia è una repubblica di modello parlamentare e il parlamento è l'organo non solo legislativo, ma di controllo dell'opera del governo, anche se purtroppo l'ignoranza e la volgarità di molti senatori e deputati ne hanno molto ridimensionato l'autorevolezza e il valore: degrado peraltro voluto dai partiti che hanno imposto, grazie alla legge elettorale, simili personaggi e utilizzano il parlamento esclusivamente come luogo del conteggio su decisioni prese altrove. Osservare che nella storia della repubblica presidente del consiglio non parlamentare prima dell'attuale è stato solo Ciampi non assevera la necessità che lo debba essere. Comunque mi pare innegabile che Carlo Azelio Ciampi, benché non parlamentare, sia stato uno dei migliori capi di governo della nostra storia repubblicana. Ricordo peraltro che Ciampi, con la finezza e il senso del rispetto istituzionale che lo ha sempre contraddistinto, ha aperto il discorso con cui chiedeva la fiducia alle camere riconoscendo una sorta di superiorità dei parlamentari a cui si stava rivolgendo dovuta appunto all'investitura popolare. Considerazioni in qualche modo analoghe merita la pretesa da parte di molti di inficiare le decisioni dell'attuale parlamento perché eletto con una legge elettorale anticostituzionale, ormai anche formalmente riconosciuta tale. Occorrerebbe sempre anche distinguere la legalità costituzionale dalle valutazioni politi-

che. Non è pensabile che l'incostituzionalità della legge approvata nel 2005 da tutti i partiti della destra di governo, dal popolo della libertà alla lega, definita *porcata* dal suo estensore e che tale si è sempre dimostrata diventando una delle cause del disinteresse degli italiani per la politica, possa azzerare leggi e delibere di un decennio di attività parlamentare. Non mi pare si possano avanzare ragionevoli dubbi su questo, ma solo considerarla ignominia della nostra classe politica, sia della parte che l'ha voluta, sia di quella che non si è opposta con la necessaria determinazione.

Introdurrei invece un altro ordine di considerazioni che toccano non la legittimità costituzionale, ma la sensibilità democratica di chi governa il paese: è proprio il caso di chiedere l'approvazione di una così ampia riforma della carta fondamentale a un parlamento certamente poco rappresentativo del paese, stante appunto il meccanismo di elezione riconosciuto anticostituzionale? Non parlo quindi di una votazione illegittima, ma inopportuna e tale da lasciare anche in futuro un dubbio sul valore complessivo delle norme modificate. E vorrei ancora aggiungere che sulla modifica costituzionale in corso di approvazione sta pesando troppo la volontà del governo. Mi parrebbe più nello spirito della nostra carta fondamentale che tutta la materia elettorale e, soprattutto, costituzionale fosse trattata esclusivamente dalle camere, naturalmente senza voti di fiducia. Non si tratta, infatti, di approvare la linea politica del governo, ma di stabilire le regole che stabiliscono la legittimità dello stesso governo, quello in carica e quelli futuri.

Naturalmente si può cambiare la costituzione, come si sta facendo, ma mi pare che la gestione politica del paese avvenga già come se fosse cambiata, con una decisa prevalenza del potere esecutivo su quello legislativo, rovesciando cioè quello che la carta prevede. Mi piacerebbe che i cittadini sovrani ne fossero edotti con chiarezza: ma da chi? Dai partiti che di fatto stanno imponendo il cambiamento?

QUEI COLPI DI MAZZA

I colpi di mazza che si abbattevano su quelle statue inermi nel Museo di Mosul [Iran] hanno colpito e abbattuto anche me... perché?

Mi pare che quell'infame e simbolica azione abbia in sé un di più orrendo di violenza, di lucida volontà di morte: un vertice insuperabile. Sgozzare uomini come fossero animali o bruciarli come fossero eretici ci indignano oltre modo, ma assistere all'eliminazione fisica dei segni di una cultura e civiltà esprime la volontà di potenza allo stato puro e al massimo del suo potere: annientare ovvero ridurre a nulla una umanità, far sì che essa non solo non esista più, ma di fatto si possa dire che non è mai esistita. Nella nostra memoria storica questo si nomina *shoah* ovvero sterminio. E se è vero che in modo appropriato e unico (almeno così penso) il termine è da riservare esclusivamente alle vicende del XX secolo che hanno riguardato il popolo ebraico, è altrettanto e purtroppo vero che episodi simili si ritrovano in altre epoche storiche e si tratta di roghi di libri...

Guido Nava, ...tra le case, aprile 2015



segni di speranza - Chiara Vaggi

RESURREZIONE E CONVERSIONE

Atti 1, 1-8 - Salmo 118, 1-2; 16-17; 22-23 - 1Corinti 15, 3-10 - Giovanni 20, 11-18

Il salmo 118 è un salmo antico e potrebbe essere un inno di ringraziamento per la vittoria di un re sui nemici. Viene usato nei vangeli per dare voce all'acclamazione della folla quando Gesù entra a Gerusalemme, la settimana prima della sua crocefissione, acclamato come figlio di Davide e re d'Israele. Dei versetti scelti per Pasqua si può dare anche una lettura centrata sul Cristo e sulla sua resurrezione: «Non morirò, ma continuerò a vivere» (salmo 118, 17a) verso in cui si accende la speranza nella vita oltre la morte e «la pietra scartata dai costruttori è diventata pietra angolare» (salmo 118, 22) dove in qualche modo si prefigura la possibilità di integrare dramma e pienezza: una integrazione non mentale, ma misteriosa coesistenza nell'esperienza di Gesù.

In Giovanni l'Ascensione viene annunciata oggi a Maria Maddalena. Nell'esperienza di Maria, come è raccontata nel brano, Gesù Risorto non lo vedi, non lo riconosci, non lo senti, e quando finalmente ti accorgi che è proprio la sua voce che ti chiama per nome, non puoi trattenerlo perché Gesù tornerà al Padre.

Tutti questi passaggi si avvicendano in un dialogo che è anche un cammino di conversione: per due volte è sottolineato il *voltarsi* di Maria nell'incontro con Gesù; una conversione indispensabile anche per lei, nonostante la grande disponibilità del suo cuore e il suo amore per il maestro. Il passaggio dalla tristezza del pianto iniziale, dove è straziante il dolore della mancanza anche solo del corpo del maestro, alla testimonianza esultante ai discepoli: «Ho visto il Signore» non è automatico. Passa attraverso il riconoscimento consapevole del dono di Dio che ha vinto la morte: «Cristo è stato risuscitato il terzo giorno secondo le scritture» (I Corinzi, 15, 5) e sale al Padre.

La resurrezione, così come è raccontata, non sconvolge materialmente un ordine naturale, non è una ripresa della vita comune, non è una reincarnazione in un ciclo di esistenza, è annuncio e apertura a un'altra vita presso il Signore. Non è facile né per Maria né per noi, credo, vivere una presenza che si manifesta subito con un congedo: poi ci sarà l'effusione dello Spirito, ma, per il momento, il gaudio per la resurrezione deve contemplare un tempo di separazione.

Domenica di Pasqua ambrosiana



UNA GENERAZIONE COMPETENTE

Franca Colombo

Dopo i fatti di Parigi e i successivi attacchi dell'ISIS in Europa, l'attenzione dei media si è rivolta alla seconda generazione di immigrati musulmani che sembrano i più coinvolti nelle azioni violente del terrorismo islamico. Si tratta spesso di giovani arabi, nati in paesi europei, che hanno già superato i disagi delle prime generazioni, hanno frequentato le scuole e hanno raggiunto anche titoli di studio superiore o addirittura universitari. Che cosa spinge dunque questa *generazione competente* ad aderire a forme di fanatismo violento?

L'Università Cattolica di Milano, nell'ambito del Master di Competenze Interculturali, ha indetto un convegno internazionale dal titolo *Una generazione competente* con l'obiettivo di approfondire le traiettorie che collegano i punti di origine della identità di questi giovani con la situazione in cui si trovano nel nostro paese.

Le analisi sociologiche rilevano che in Italia non si è ancora evidenziato il fenomeno delle seconde generazioni jihadiste, tuttavia si tratta anche da noi di una generazione fragile, ambivalente, oscillante tra la aspirazione a inserirsi stabilmente nella nostra società e il desiderio di distinguersi, tra la ribellione verso ciò che hanno conquistato i genitori e l'orgoglio di un mondo originario diverso. Una identità incerta la loro, a cui si aggiunge il peso di grandi aspettative da parte dei genitori, a cui cercano di rispondere con l'acquisizione di competenze eccellenti che tuttavia non eliminano la discriminazione da parte di gruppi giovanili locali. Discriminazione che si acuisce quando i giovani si scontrano con la precarietà del lavoro e la percezione di essere comunque considerati cittadini di serie B, senza un futuro.

Cosa può fare dunque la politica per superare queste contraddizioni e prevenire la deriva verso un radicalismo ideologico? Milena Santerini, ordinaria di pedagogia e deputata del *gruppo per l'Italia* dichiara che il primo obiettivo deve

essere quello di concedere la cittadinanza con modalità e procedure più snelle ed efficaci. Una proposta di legge in questo senso è già in commissione e prevede la concessione della cittadinanza non come *ius soli*, bensì come *ius culturae*, cioè correlata a un percorso di formazione che fornisca strumenti per esercitare i diritti di cittadinanza attiva e di dialogo interculturale. Questo potrebbe essere il primo passo per contrastare l'isolamento e facilitare il rafforzamento di reti sociali tra giovani locali e stranieri.

Ma ancora non basta. I ricercatori francesi presenti al Convegno osservano che, in Francia, il diritto di cittadinanza viene riconosciuto a tutti gli immigrati dopo solo un anno di permanenza nel paese e tuttavia persistono sacche di grave emarginazione sociale negli insediamenti urbani, specialmente per alcune minoranze etniche musulmane, come quelle che provengono dalla Turchia e dall'Egitto. L'analisi delle loro traiettorie di successo, a partire dalla scuola primaria, ha dimostrato che la società francese è ancora incapace di assorbire le diversità: le nega formalmente, ma esse si dimostrano radicate nell'origine etnica che crea *destini* diversi, tanto da suscitare spesso manifestazioni di rivolta. Ci si chiede quindi se non siano proprio queste condizioni di vita segregate che possano diventare terreno fertile per il reclutamento del terrorismo fondamentalista.

Il vicario episcopale della diocesi di Milano, Luca Bressan, sottolinea che il fenomeno delle seconde generazioni di musulmani ci interpella anche come cristiani e ci stimola a creare legami, occasioni di incontro e valorizzazione di questa *generazione competente*. In alcune parrocchie sono già entrati giovani musulmani come animatori negli oratori e ci si è accorti che rappresentano una risorsa educativa non solo per le competenze pedagogiche, ma anche perché ci introducono in una società multiculturale e multi etnica che sarà quella del nostro futuro prossimo.

la cartella dei pretesti - 1

Occorre chiedersi che cosa succederebbe se Francesco fallisse. [...] Non morirebbe la spiritualità, che è radicata da sempre nel cuore umano, ben prima della nascita del cristianesimo. Non morirebbe neppure il cristianesimo, che troverebbe altre forme per esprimersi, come ha fatto in altri luoghi del mondo. Si avvierebbe invece irreversibilmente a morte la Chiesa cattolica gerarchica così come la conosciamo, perché nessuno potrà e vorrà avere più fiducia in una struttura dimostratasi restia a seguire un cristiano sincero e un uomo buono come Jorge Mario Bergoglio.

VITO MANCUSO, *La battaglia di Francesco tra potere e misericordia*, [la Repubblica](#), 13 marzo 2015.



taccuino - Giorgio Chiaffarino

♦ **LA CINA È VICINA** all'Italia, naturalmente, come scrivono quotidianamente i giornali e non mette conto riparlare, ma è vicina anche all'Europa. I cinesi sono molto fantasiosi e dinamici. La notizia che di questi tempi li coinvolge e che invece merita una riflessione è quella loro idea di inventare una nuova moneta per sostituire il dollaro – e le sue pericolose fluttuazioni – nelle operazioni della finanza internazionale.

In realtà non si tratta di una totale novità. Nel lontano 1944, mentre gli europei si affannavano a scannarsi tra loro, negli Stati Uniti, a Bretton Woods si fissavano degli accordi che portarono anche alla creazione del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale. Alla base c'erano gli USA, principali creditori mondiali e la Gran Bretagna, uno dei maggiori debitori. Elemento principale il regime di tassi fissi di cambio fra le monete. Era l'inizio di una lunga globale stabilità economica che consentì negli anni '50 e '60 agli USA di aiutare i bilanci dei paesi indebitati, in contropartita la Gran Bretagna si impegnava a non svalutare la sua moneta.

In quella occasione Keynes, il famoso economista, lanciò anche l'idea di una nuova moneta per regolare gli scambi internazionali ma, come sappiamo, gli USA imposero il dollaro.

La storia ci dice che dagli anni '70 il sistema andò progressivamente degradando sino alla crisi del 2008 da cui stentiamo ancora a uscire.

Oggi la situazione di allora si presenta a parti rovesciate: la Cina è il grande creditore e gli Usa sono uno dei maggiori debitori. Per questo l'idea cinese di una nuova moneta in qualche modo rilancia lo spirito di Bretton Woods, perché la si associa alla avvenuta costituzione da parte loro della *Asian Infrastructure Investment Bank*, ente a cui aderiscono anche Italia, Francia e Germania, una iniziativa evidentemente non gradita dagli USA. L'Europa sollecita anche gli altri paesi ad aderire immaginando che possa essere a suo favore una importante nuova opportunità di stabilizzazione dei mercati: in sostanza gli stessi scopi di allora, ma adeguati alla realtà odierna. C'è da chiedersi se oggi come allora gli interessi regionali possano coincidere con quelli generali che il mondo si attende siano perseguiti.

♦ **MA LA NOSTRA BOTTIGLIA È MEZZA PIENA.** Casualmente ho ascoltato una interessante conversazione di un tale che ragionava cercando di individuare quella che potrebbe essere l'origine principale dei nostri quotidiani problemi politici, economici e in genere anche sociali. A suo dire, questa dipenderebbe da un irresistibile rifiuto a guardare avanti, radicalmente diffidenti sul futuro. Quindi contrarietà a priori per qualsiasi cambiamento dello *status quo ante*, perché solo il passato è soddisfacente e darebbe tranquillità. La memoria è corta, le difficoltà e gli errori di ieri sono rapidamente dimenticati mentre le inevitabili incognite del futuro vengono ingigantite a dismisura come fossero tutte ineluttabili e, soprattutto, irrimediabili.

Questa riflessione mi è parsa centrata e verificabile davvero ogni giorno: siamo i più grandi avversari di noi stessi perché, oltre alle preoccupazioni del futuro, vendiamo anche molto male il nostro presente. Si sa che le cattive notizie fanno molto più rumore di quelle buone che pur esistono, ma spesso è il *rumore* quello che pensiamo sia da inseguire perché in fondo lo si considera vincente.

♦ **IO NON SONO RAZZISTA.** Ai neri se ne possono dire... di tutti i colori! Se accade che qualcuno se ne accorge e si lamenta, non è facilissimo, ma succede. Basta affermare con sicurezza: «Io non sono razzista!» Presto detto, presto fatto: qualche giornale lo scrive e tutto è sistemato. Patente pulita, tutto cancellato!

Ma allora che cosa deve accadere perché uno si prenda la definizione e se la tenga sul groppone adeguatamente bollata? Si vede che non basta dire, bisogna forse passare a vie di fatto? Picchiarli, pugni, schiaffi in pubblico? Minacciarli a mano armata o addirittura sparare? Magari anche solo in aria... solo a scopo intimidatorio?

♦ **SINISTRA.** «Il valore ideale in base al quale ho contraddistinto la sinistra rispetto alla destra è quello dell'uguaglianza... [intendo l'egualitarismo] non come l'utopia di una società in cui tutti sono uguali in tutto, ma come una tendenza... a favorire politiche che mirino a rendere più uguali i diseguali». Norberto Bobbio.

AL RITORNO DALL'IRAN - 2

Mariella Canaletti

Da anni covavo il sogno di percorrere almeno in parte l'immenso territorio della Persia, memore di lontani studi, di battaglie vinte e perse, di personaggi positivi e negativi dai nomi non comuni; di imperatori lontani, ritrovati poi nelle Scritture non come nemici sconfitti dalle eroiche milizie della piccola Grecia, ma come grandi e saggi governanti, alla guida di uno sconfinato e difficile territorio.

Ho quindi aderito con entusiasmo alla proposta, segnalatami da un'amica, di un viaggio pellegrinaggio in Iran organizzato da don Giampiero Alberti, profondo conoscitore dell'islam; e devo ora riconoscere, al ritorno, che mi è stato donato molto di più di quanto possa offrire la realizzazione di un vivo desiderio.

La prima visione – dopo il troppo lungo rito del visto e una notte troppo breve – sarà uno dei meravigliosi giardini zampillanti nel verde che caratterizzano ogni luogo abitato: la difesa dal caldo, che per fortuna nostra appartiene ad altre stagioni, è costante, e l'acqua che scende dalle alte montagne rinfresca, rallegra, e sembra distendere un velo di tranquillità che ignora la nostra occidentale frenesia.

La moschea, il castello, la madrasa o scuola di teologia, ci portano alla fine di una giornata ricca di emozioni al Mausoleo della luce: è il luogo sacro dove riposa la spoglia di un grande poeta martire, e dove si possono chiedere grazie e protezione. Una donna mi prende per mano, mi fa ripetere i suoi gesti di devozione, mi fa sentire in consonanza con una spiritualità che credevo lontana e che riscopro nascosta nel mio profondo; e la luce rimane con il suo fascino splendente.

Da Shiraz ci dirigiamo a Persepoli: la ricchezza monumentale, calata in una storia lontana, suscita stupore, ammirazione, in una dimensione che lascia senza fiato; e ascoltiamo con incredulità le disposizioni, trovate solo due secoli fa in un *cilindro*, di Ciro il Grande, che a capo di un grande impero, con eccezionale lungimiranza e saggezza, detta i principi guida per un paese dalle proporzioni smisurate. E proprio grazie a Ciro, nel 538, il popolo ebraico deportato a Babilonia ritroverà la via di casa. Così, di meraviglia in meraviglia, ci muoviamo verso Isfahan.

La città si presenta al turista con la sua splendida piazza, una delle più grandi del mondo: sulla fontana centrale vediamo rispecchiarsi il palazzo reale, i colori brillanti delle moschee, in cui

si sosta ammirati, in silenzio; torniamo, in questa piazza, più volte, come attratti da un irresistibile richiamo.

Altre realtà ci vengono incontro: il sito degli armeni; la chiesa costruita dalle mani operose e coraggiose di due suore, diventata casa di accoglienza per chiunque chieda di essere ascoltato; la ricchezza delle stoffe, dei dolci, dei tappeti, le cui meravigliose tessiture ritroveremo al museo di Teheran. Tutto ci incanta, mentre salutiamo commossi, nella nostra ultima sera, le luci tremanti di quel grande spazio che ci porteremo sempre nel cuore.

Ci attende un lungo percorso, che attraversa zone desertiche dominate da alti picchi innevati, vediamo da lontano anche la contestata centrale nucleare; ci sembra tutto innocuo, e ci abbandoniamo al riposo nelle case di Kashan, sognando bagni rinfrescanti, massaggi tonificanti, e gustando l'ennesimo tè accompagnato da dolcetti squisiti.

La visita a Qom, città santa per gli sciiti, non riesce a coinvolgere quanto ci si aspettava: troppo rumore intorno, troppe regole, troppi affari; poco silenzio. E il ricordo della morte di Fatima rimane sullo sfondo, mentre alcune di noi si esibiscono nel proprio personale chadòr.

Ed ecco, infine, Teheran, una immensa città di 15 mil. di abitanti, con una estensione fino alle pendici dei monti che vede anche 900 metri di dislivello. Ci accoglie il grande mausoleo di Komeini, ma il traffico è incredibile e, stranamente, non rumoroso: sembra che tutti l'accettino come realtà ineludibile.

Di politica non si parla; la nostra guida, culturalmente preparata, ci illustra la storia, l'architettura, i segreti nascosti che sfuggono al nostro superficiale sguardo; ma niente politica. Ci accompagna però alla residenza dell'ultimo scià, immersa con diverse costruzioni in un vasto parco, e rileva che alla ricchezza dei potenti di un tempo si sostituisce ora quella di chi ha imparato la speculazione edilizia. È realtà da non credere, mentre confidiamo che la tutela del paesaggio possa venire garantita da una nuova cultura, e dagli immensi parchi ancora esistenti.

La visita al museo dei tappeti ci porta, infine, alla sede episcopale, accolti dal vescovo monsignor Bedini: eravamo tutti commossi alla celebrazione della messa, consapevoli delle difficoltà di una vita vissuta ai margini della società,

ma tenacemente ferma e fiduciosa; e tutti commossi dalle parole di don Giampiero Alberti, parole di apertura totale a ogni tipo di fede, al noto e all'ignoto, suggello ai lunghi, profondi, articolati discorsi che hanno accompagnato tutto il nostro percorso; abbiamo imparato a conoscere meglio noi stessi, l'islam, gli ebrei, fino a risalire ai lontani tempi di Zoroastro in un pulman che, a poco a poco, è diventato la nostra casa e la nostra scuola.

Le riflessioni, e le domande a volte maliziose o provocatorie del nostro accompagnatore, sono state un vero insegnamento, e credo ne sia rimasta affascinata anche la nostra guida. Personalmente ne sono uscita cambiata, riplasmata da un messaggio di grande accoglienza, e di paziente coraggio; incoraggiata a proseguire per questa strada, senza fretta, consapevoli di una realtà non idilliaca che aspetta comunque il nostro impegno.



Il gallo da leggere - Ugo Basso

Il gallo di aprile è in circolazione.

Nella sezione religiosa fra l'altro:

- attualità e limiti dei comandamenti in una analisi di Giannino Piana;
- Giuseppe Florio propone una lettura biblica di quanto dice Gesù sui poveri;
- un ricordo di Antonio Balletto di Gianni Poli dopo la giornata di studi dedicata dal comune di Genova;
- Gianfranco Monaca ripropone la figura di Mario Rossi, anticipatore del Vaticano II.

Nella sezione attualità e comunicazione fra l'altro:

- qualche ipotesi sulle ragioni della disaffezione alla politica;
- Silvano Fiorato fa il punto sull'ambiguità legislativa attorno al problema dell'eutanasia;
- Dario Beruto comincia una riflessione sulla difficile evoluzione dello spirito umano;
- recensioni di opere di Angelo Casati, Michel Houellebecq e Raimon Panikkar.

Le pagine centrali sono dedicate alle poesie di Roberto Taioli, introdotte da Pietro Sarzana.

...e le consuete rubriche: oltre all'editoriale, *La Parola nell'anno*; *La nostra riflessione sull'evangelo*; *un film*; *Post...*; *il Portolano*; *Leggere e rileggere*.

Sul sito www.ilgallo46.it sono sempre leggibili l'indice completo, l'editoriale e parecchio altro.

la cartella dei pretesti - 2

Credo che esista un preciso confine alla libertà di espressione, che non è tanto nell'offesa a Dio, che si suppone abbia altro a cui pensare che alle umane blasfemie. Il confine da non superare è quello dell'etica della sostenibilità della convivenza: quando con una vignetta si offende una comunità o un individuo, si irride alla sua fede, a quello che mangia, a come si veste e al suo accento e si mette una bomba nel condominio in cui abitiamo.

PAOLO NASO, *Libertà d'espressione o licenza di offendere?*, *Confronti*, febbraio 2015.

Centinaia di giovani decidono di partire per combattere in Iraq o in Siria. Nella grande maggioranza dei casi, si tratta di persone fragili e deboli, magari ai margini della società, che non hanno ricevuto una corretta educazione islamica. Per questo diventano facili prede di chi, attraverso soprattutto internet, cerca di attirarli con una strategia comunicativa forte, interpretando la nostra religione in modo politico e demagogico. A questi giovani mancano gli strumenti per capire ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, per distinguere il vero dal falso, ciò che è Islam e ciò che è interpretazione sbagliata dello stesso.

SAMIR REDOUANE JELASSI, imam a Lugano, *Giornale del popolo*, 9 gennaio 2015.

UNA NOTTE COME TANTE

Manuela Poggiato

Oggi ho la notte. Ci si può svegliare un po' più tardi – ma solo un po' perché io non sono di quelli che riescono a tirare mezzogiorno, non lo faccio neppure a capodanno...- scambiare qualche parola in più a colazione, prendersela comoda insomma. Stamattina in casa c'era proprio l'aria giusta, complice un piccolo libro fotografico su Battisti, tutte foto in bianco e nero, si è riandati, così, senza volerlo, ai tempi dell'università, dei rullini rigorosamente in bianco e nero comprati da Jenzi in passaggio Duomo, portati a sviluppare di corsa fra una esercitazione in ospedale e l'altra. Allora gli scatti si misuravano: ognuno aveva un costo e le foto brutte si buttavano con rammarico, non come adesso che si possono scartare, a costo zero, appena fatte e via...

La giornata che precede la notte è quella che è. Fin dopo mezzogiorno tutto normale. Cose di tutti i giorni. Dopo pranzo un pisolino perché comunque dodici ore di fila in piedi sono lunghe. Poi si può dire che la notte comincia già. Si inizia a entrare nell'ottica, a rendersi conto che non ci sarà la serata - il turno inizia alle venti - che bisogna anche mangiare presto...

Cerco di arrivare in ospedale un po' prima per fare le cose con calma, non iniziare a correre subito, tanto per quello ci sarà sicuramente tempo dopo. Salendo le scale mi faccio le *solite* raccomandazioni: non trascurare nulla, fa' le stesse cose che faresti di giorno, se non capisci fatti aiutare. Mi vengono da anni di esperienza, di notti e soprattutto di *giorni dopo* insonni per la preoccupazione/consapevolezza di non aver fatto abbastanza, che se fosse stato fatto altro forse... magari solo paturnie mie, ma bastevoli a non far dormire, il giorno dopo, il *giusto sonno del guerriero* che si è portato per tutta la notte l'ospedale sulle spalle. Chi chiama nel cuore della notte sta male veramente, non ci sono problemi banali o la cui soluzione si può rimandare e poi io lo dico sempre ai miei pazienti che se hanno bisogno di notte chiamino senza attendere, se no che ci stiamo a fare lì? E paradossalmente passa più il fretta il tempo anche per noi.

Alle venti di solito il cambio con il collega che ha fatto il pomeriggio è veloce anzi io non desidero altro che se ne vada, così, finalmente, la mia notte inizia. Fino alle dieci, al cambio degli infermieri, è tutta routine, un prolungamento del pomeriggio. Poi, dopo la loro consegna, l'atmo-

sfera cambia. Si spengono le luci. Al rumore corrisponde un paziente da vedere, un lavoro da fare, se no c'è silenzio.

Comincia il Pronto Soccorso a chiamare. Spero che ci sia un collega decente che non ti manda da visitare anche un semplice raffreddore, che se la cavi, insomma, perché è un internista pure lui.

Il peggio è alle quattro: l'ora del *sonno REM*, delle extrasistoli, dei problemi cardiaci. Se uno chiama a quell'ora... Ricordo una notte con Laura, l'infermiera che ci sarà pure stanotte. Alle quattro secche chiama un uomo di mezza età ricoverato per tutt'altro. Ha dolore allo stomaco. «Lo ha avuto anche la scorsa notte» dice Laura. Lei c'era, lo sa: «Gli hanno fatto un gastroprotettore e tutto si è risolto lì». È vero, è scritto sulla cartella. Lui non sta particolarmente male, solo un po' di dolore, polso e pressione vanno bene... Dico a Laura che questo è l'orario dell'infarto. Facendo esami del sangue ed ECG scherziamo con il paziente che meno di un'ora dopo è trasferito in cardiologia.

Il peggio è alle quattro: dopo otto ore di lavoro le gambe sono molli. Una volta un'infermiera mi ha detto che sembra di camminare sulle spugne... Quando turniamo insieme, alle quattro, Laura viene da me in sala medica. Il grosso del suo lavoro è fatto, ha sistemato tutto, ci sono solo le eventuali chiamate, fino alle sei, almeno, quando bisogna iniziare a fare i prelievi, a raccogliere le urine, a misurare le febbri. Io per tutta la notte non mi muovo dalla sala medica se non chiamata. Faccio lettere di dimissione, chiudo cartelle, riordino terapie, programmo esami. Mi piace stare nel mio reparto e accorgermi in tempo di tutto anche se, da tempo, la notte si lavora di più, i posti letto non bastano mai e i pazienti si appoggiano in altri reparti, costringendo ad andare più volte in giro per l'ospedale. Come dico io il lavoro del medico è diventato di gambe più che di cervello... Specie la notte.

Quando c'è tempo, le quattro è l'ora delle confidenze. Come se i freni inibitori fossero un po' più lassi, si raccontano cose che in altri momenti non vengono in mente, si mangia qualcosa insieme mentre i lineamenti del volto si modificano, i capelli si spettinano un po'. Ma a me mancano ancora quattro ore.

Alle sei mi pare di non capire più nulla. Ho fa-

me. Mi preoccupa il fatto di essere chiamata e di non farcela a dare il meglio. Ma da qualche tempo anche a quest'ora ci sono molti interventi, ricoveri, cadute, malesseri. Sarà perché i pazienti sono sempre di più.

Alle sette c'è il cambio degli infermieri: è il momento più bello, segna la fine della notte,

anche se a me manca un'altra ora buona. Sento l'odore di sapone e di pulito delle infermiere e si distinguono subito quelle giovani che vivono ancora con i genitori da quelle che sposate, hanno figli da portare a scuola prima del turno, si alzano prestissimo e alle sette hanno già fatto metà giornata.



schede per leggere - Mariella Canaletti

IL MONDO DELLA COMUNICAZIONE. La fama di Umberto Eco, già consolidata per meriti scientifici, si è estesa, dopo l'uscita nel 1980 del libro *In nome della rosa*, anche al grande pubblico, che da allora non manca di seguire con interesse altre opere seguite a quel suo primo capolavoro letterario. Personalmente, pur con un'immutata stima, non sono più riuscita a cogliere nei suoi romanzi successivi quell'equilibrio formale, quella profondità e ricchezza di significati che mi avevano così colpito nel primo, e l'entusiasmo iniziale si è attenuato nella fatica della lettura, e dall'artificio delle storie; come se, mi pareva, l'autore volesse servirsi della propria sapienza storica, filosofica e scientifica, per costruire ipotesi fantastiche, che finivano per essere lontane dall'esperienza del comune e ignorante lettore. Non poteva comunque essere ignorato il suo recentissimo *Numero zero* Bompiani 2015 pp. 218, 17,00 euro, che in effetti è subito volato ai vertici delle vendite.

La storia si svolge nel lontano 1992, e nasce dal proposito di un editore di creare un nuovo quotidiano da usare, attraverso notizie artefatte, per i propri ignobili scopi ricattatori. Fanno parte della redazione poche persone, le più diverse; e nella loro ricerca delle notizie, si sviluppa anche la storia di quel tempo, fatta di segreti, ricatti, tentativi eversivi. La finale *bolla di sapone* tratteggia comunque i peggiori difetti che caratterizzano ancor oggi un diffuso giornalismo e, tranne rare eccezioni, tutto il mondo dell'informazione.

L'argomento è sicuramente coinvolgente, e di assoluta attualità. Il racconto, un po' farraginoso, lascia molto amaro in bocca, anche se cerca di fornire al lettore elementi utili di discernimento.

CAMBIARE UNA REALTÀ IMMUTABILE. *Applausi a scena vuota*, Mondadori 2014 pp 176, di David Grossman è un breve, densissimo racconto di uno scrittore che non ha bisogno di presentazioni (v. *Nota-m* n. 329 del 2009). Noto anche per la sua posizione pacifista sul conflitto fra Israele e i Palestinesi, il suo mondo ha sullo sfondo, ineliminabile, la morte del figlio in battaglia, e la sua scrittura, a mio avviso, rende manifesto un sentire complesso, a volte contraddittorio, espressione di una vita segnata, e offuscata comunque dal velo della sofferenza.

Il racconto inizia con una telefonata che giunge nella notte al giudice Avishai Lazar: Dova'le, compagno d'infanzia, peraltro dimenticato, chiede all'illustre amico solo «un minuto del suo tempo»; ne chiede, insistentemente, la presenza al suo ultimo spettacolo.

Assistiamo così anche noi all'esibizione di Dova'le: in una sala affollata, solo sul palcoscenico, il gitto tiene abilmente stretta nelle mani l'attenzione dei presenti, più o meno coinvolti; è capace di scuotere l'uditorio quando sembra distrarsi, e racconta la sua vita. Con un'ironia drammatica, ripercorre l'infanzia, fino al giorno in cui, nel campo estivo che lo aveva legato ad Avishai, sarà chiamato fuori dal gruppo per poter essere presente a un funerale; ma chi è morto?

A poco a poco il pubblico si stanca del lungo monologo, e diserta; Avishai e una donna però non si muovono, mentre l'attore rimane davanti a loro, sulla scena, con il mistero di quella morte, e con tutta la sua vita.

Tiene in sospenso anche chi legge, questa storia, che mette a nudo l'umana sordità e indifferenza; ma ci trasmette anche la forza della *parola*, quando rivela un senso nascosto, quando è capace di farsi accogliere; e quando, in modo del tutto inaspettato, ha il potere di incidere, e riesce a cambiare una realtà apparentemente immutabile.

Verso - 9

di Piero Basso

CIFRE INQUIETANTI

Secondo un'indagine del settimanale *Left* del maggio scorso, nel 2012-13 Expo ha assegnato appalti per 357 milioni di euro, di cui solo 63 (il 18%) con una gara aperta; 70 milioni a trattativa privata e il grosso con procedura ristretta.

Vincere la gara però non basta, soprattutto se l'impresa, per aggiudicarsi l'appalto, ha dovuto praticare un forte ribasso sul prezzo base. Ecco allora spuntare, con i più vari pretesti, le *varianti in corso d'opera*, le *riserve* e altri meccanismi. Certamente nella maggioranza dei casi tali richieste extra sono giustificate, ma non c'è dubbio che molte non lo sono, ed è evidente che questi casi offrono ampio spazio a fenomeni corruttivi.

CMC vince l'appalto per la rimozione delle interferenze (cioè di tutto quello, sopra e sotto il terreno, che potrebbe ostacolare i lavori) con un'offerta di 58,5 milioni, contro una base d'asta di 90; poi però chiede altri 30 milioni per bonifiche.

Mantovani vince l'appalto più importante, quello per la *piastra* [cioè la spianata lunga oltre due chilometri sulla quale sorgerà la cittadella espositiva *ndr*], con un'offerta di 165 milioni, a fronte di una base d'asta di 272 milioni; nel 2013 chiede, e ottiene altri 41 milioni, e nel 2014 ne chiede altri 69. Sarà la magistratura a stabilire se queste richieste e questi pagamenti sono legittimi o frutto di corruzione.

Un altro modo per pilotare le gare è stato sottolineato dal magistrato che indaga sulla condotta di Antonio Acerbo, e consiste nel modulare il punteggio assegnato ai progetti così da favorire alcuni a scapito di altri.

I vari interventi della magistratura hanno, comunque, il grande merito di far conoscere all'opinione pubblica, e qualche volta di punire, le ruberie, le truffe, le magagne allegramente praticate nel nostro paese, non a caso classificato agli ultimissimi posti in Europa da *Transparency International*, l'organismo privato che monitora il livello di corruzione nei diversi paesi.

Tuttavia, per definizione, la magistratura interviene per colpire i reati dopo che sono stati commessi, mentre occorrerebbe intervenire prima, impedire che i reati vengano commessi, e questo dovrebbe essere il compito della politica. Purtroppo, l'assenza di qualsiasi serio tentativo di combattere la corruzione (e, in quanto a questo, anche l'evasione fiscale), la quantità e il livello degli indagati in relazione agli appalti Expo, come prima i risultati delle indagini sulla sanità lombarda e parallelamente le vicende relative al Mose di Venezia, lo strettissimo legame tra corrotti, corruttori ed esponenti del mondo politico, tutto ciò configura un rapporto organico tra partiti e imprese private e un altrettanto organico conflitto di interessi tra partiti ed economia, un intreccio devastante che stritola la politica. Il problema è come rompere questa realtà con una politica alternativa.

<http://www.notam.it/da-considerare/>

- Lettera dal Niger: *Pasqua armata a Niamey* di Mauro Armanino, missionario.
- Heike Buchter: *Crisi dell'euro. La tragedia della Grecia è il Fondo Monetario Internazionale*, *Die Zeit*, 26 marzo 2015, traduzione dal tedesco di José F. Padova.

QUELLI DI Nota-m

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Sandro Fazi, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol.

Corrispondenza: info@notam.it

Pro manuscripto

Per cancellarsi dalla *mailing list* utilizzare la procedura *Cancella iscrizione* alla fine della *Newsletter* ricevuta o scrivere a info@notam.it.

L'invio del prossimo numero 459 è previsto per LUNEDÌ 27 aprile 2015